

Martin Popoff

# Whitesnake

Il viaggio del serpente bianco



**tsunami**  
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Titolo originale dell'opera: *Sail Away - Whitesnake's Fantastic Voyage*  
Pubblicato in Gran Bretagna nel 2015 da Soundcheck Books LLP  
88 Northchurch Road, London N1 3NY  
Copyright © 2015 Martin Popoff

Copyright © 2016 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano  
[www.tsunamiedizioni.com](http://www.tsunamiedizioni.com) - twitter: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, marzo 2016 - Gli Uragani 24  
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Traduzione di Stefania Renzetti  
Epilogo di Gaetano Loffredo - [www.spaziorock.it](http://www.spaziorock.it)

Grafica e impaginazione: Agenzia Alcatraz - [www.agenziaalcatraz.it](http://www.agenziaalcatraz.it)

Stampato nel mese di marzo 2016 da GESP - Città di Castello (PG)

ISBN: 978-88-96131-85-5

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore. La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori ed opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

Martin Popoff

# Whitesnake

Il viaggio del serpente bianco

Traduzione di  
Stefania Renzetti

**tsunami**  
edizioni

## SOMMARIO

Introduzione .....	7
1 I Primi Anni - “I fratelli illegittimi” .....	11
2 <i>White Snake</i> e <i>Northwinds</i> - “Non sono sicuro che tu sia il bassista adatto per suonare con Cozy” .....	25
3 David Coverdale e <i>Snakebite</i> - “Un ombrello creativo” .....	41
4 <i>Trouble</i> - “La stanza ha letteralmente tremato” .....	47
5 <i>Lovehunter</i> - “Non è Shakespeare” .....	59
6 <i>Ready An’ Willing / Live... In The Heart Of The City</i> - “Ho visto Paice far letteralmente piangere dei batteristi adulti” .....	73
7 <i>Come An’ Get It</i> - “Nomi di un certo livello, non trovi?” .....	91
8 <i>Saints &amp; Sinners</i> - “Lo stai pensando anche tu?” .....	101
9 <i>Slide It In</i> - “Devi liberarti dei vecchi” .....	117
10 <i>Whitesnake</i> - “C’erano oltre trenta tracce di chitarra” .....	139
11 <i>Slip Of The Tongue</i> - “Con l’ultimo disco abbiamo fatto più soldi del padreterno” .....	183
12 Gli anni ‘90 e 2000 - Sembravamo degli alberi di Natale” .....	211
Epilogo - <i>The Purple Album</i> - “Un tributo al mio passato” di Gaetano Loffredo .....	235
Discografia selezionata .....	245
Note & Fonti .....	253



## INTRODUZIONE

**Q**uelli che mi conoscono, sanno bene che gli intrighi della famiglia Deep Purple hanno occupato gran parte della mia carriera di scrittore. Sono riuscito a sfornare un libro sui Rainbow, uno su Dio, due sui Black Sabbath e quattro sugli stessi Deep Purple. Forse dopo questo ne manca solo uno sui Gillan (il mio secondo gruppo preferito di sempre, dopo Max Webster) e avrò coperto tutti gli aspetti rilevanti dell'albero genealogico. No, *non* scriverò un volume sui Paice Ashton Lord e nemmeno un trattato sulla jazz fusion dell'assurda Ian Gillan Band, e neppure un volumetto sugli Elf (per quanto i lettori me lo chiedano regolarmente).

Ma sto divagando. Ah sì, i Whitesnake. Questo libro è stato una gioia da scrivere, per tre motivi principali: innanzitutto, la semplicità di dialogo con gli attori di questa vicenda (Bernie Marsden in particolare, una leggenda che a questo punto spero di poter considerare un po' più di un conoscente); in secondo luogo Neil Murray e alcuni dei protagonisti successivi, come John Kalodner, il divertentissimo Keith Olsen, un sempre cortese Rudy Sarzo; e infine, ma non ultimo, David Coverdale in persona – l'eterno seduttore.

Inoltre, le vicende stesse di questa saga mi hanno fornito grande ispirazione: a partire dalla complicata evoluzione di David, dai Purple sino ai traballanti anni da solista e fino alla versione Mk. I della band (in questo libro farò riferimento solo alle versioni Mk. I e Mk. II!). Il tutto si arricchisce poi di dettagli, con David che si destreggia tra l'industria musicale, strumentisti che vanno e vengono e l'arrivo del grande successo mentre orchestra il suo viaggio attraverso il mare impetuoso, per andare incontro al proprio destino di nobile britannico trapiantato nella West Coast americana.



Da qui il titolo di questo libro, una metafora che vuole richiamare il concetto di viaggio. Se devo proprio spiegarvelo: si tratta di David che lascia la Gran Bretagna, i britannici e la britannicità per le coste americane, trasformando a sua volta la band e il marchio in una creatura americana, nonostante le diverse nazionalità dei musicisti che si avvicinano nel suo utopistico e complesso feudo.

In ogni caso, questo libro è il frutto di un notevole quanto soddisfacente lavoro di indagine. Non tanto per i fatti che divulga, e che una persona interessata avrebbe potuto dissotterrare per conto proprio, quanto per averli organizzati tra loro e aver saputo coglierne il senso tra le righe, soprattutto per quanto concerne diversi aspetti della natura umana.

In sostanza, però, per me il vero divertimento è stato ritrovarsi a essere un fan generalmente frustrato, stupefatto, ampiamente ricompensato e in sintonia con la band. Questo attaccamento al gruppo e alla sua discografia è iniziato con l'acquisto dell'edizione canadese fresca di stampa del primo "album", *Snakebite*, che il metallaro rabbioso in me ha apprezzato solo in parte, dato che il metal incazzato che mi piaceva era presente solo in piccolissime dosi.

*Trouble*: stessa storia. Era bello, mi piaceva quella foto regale della band sul retrocopertina, ma era un po' troppo jazz e blues per un teenager in attesa dell'esplosione della NWOBHM. *Lovehunter*? Beh, la mia deliziosa rappresentazione della copertina - disegnata con la penna blu sul mio quaderno di educazione civica - ha fatto parlare tutta la classe! La ragazza era più sexy e il serpente ancora più heavy metal, più aggressivo e accigliato. *Ready An' Willing*... ha iniziato a farmi capire come il blues potesse essere subdolamente amalgamato all'hard rock (ok, non era la prima volta... Led Zeppelin, ZZ Top, Foghat, Aerosmith) e mi ha insegnato ad apprezzarlo, un'evoluzione del mio pensiero a cui David ha dato il suo contributo.

Proseguendo a suon di rock'n'roll, sono rimasto coinvolto - come tutti - nell'esaltazione dei Whitesnake 2.0, la versione diventata famosa dalle mie parti grazie a *Slide It In* e *Whitesnake* (quest'ultimo contenente il pezzo trainante per eccellenza, "Still Of The Night"). Ed ecco fatto, di colpo mi sono ritrovato a essere un fanatico del rock, e gran parte della colonna sonora l'ha firmata proprio questa band.



In seguito ho iniziato a intervistare per lavoro gli eroi della mia passione, ed è lì che ho avuto modo di parlare con lo splendido Dave – che sa mettere immediatamente a proprio agio i suoi interlocutori – insieme agli altri già citati. La magia e la polvere di fata marca Whitesnake sono svanite dopo *Slip Of The Tongue*, ma ci sono stati gli album solisti, come *Coverdale Page*; i tour e i relativi album dal vivo; poi (a oggi) due album in studio spessi e feroci, che... beh, è un discorso lungo e non voglio affrontarlo in questa sede, ma sia *Good To Be Bad* che *Forevermore* rientrano nella categoria “tra i migliori album dell’intera discografia, se cancelli le date di uscita e li metti in riproduzione casuale”.

Seramente, ci sono almeno una decina di gruppi “di una volta” che ci hanno fatto la grazia di realizzare degli album molto validi e moderni quando nessuno era interessato o aveva voglia di ascoltarli, e ormai hanno fatto il loro tempo. I Whitesnake appartengono decisamente a quei dieci, grazie in massima parte a Doug Aldrich, che ha anche aiutato Ronnie James Dio a realizzare il miglior album dell’ultima fase della sua carriera.

Ma ahimè, come leggerete nel corso di questa celebrazione dell’universo Whitesnake, questo libro non si soffermerà a lungo sulla questione. È stato proprio il progetto in sé a non consentirmelo. Per metterla in un altro modo, le parole che avevo a disposizione erano appena sufficienti a rendere giustizia alla labirintica storia del periodo classico, ovvero fino a *Slip Of The Tongue*, il suo faticoso seguito, e la fine dell’hair metal. Questa è la parte di storia più significativa rispetto all’economia della band, la sfida più intensa e drammatica, l’apice della motivazione e della manipolazione, e questo è il succo del libro. Chiaramente, il completista che è in me non ha potuto fare a meno di affrontare quanto è successo nel periodo di deriva post-1980, ma purtroppo la narrazione è breve e superficiale – e infatti, come vedrete, relegata all’ultimo capitolo.

Questo è quanto. Il mio scopo era quello di inserire i Whitesnake in maniera dettagliata nella bibliografia rock, e credo che finché qualcuno non farà qualcosa di meglio (come per esempio un libro scritto direttamente da Dave: si spera che un giorno accada), la missione può ritenersi compiuta. In ogni caso, spero vi troverete ad apprezzare di nuovo la band, e che andrete a recuperare quei dischi dai vostri scaffali per riassaporare



ancora una volta del sano rock blues. Dal canto mio, vi assicuro che ho riascoltato un sacco di ottima musica che, per un periodo, era rimasta relegata tra le migliaia di altri LP e CD del mio vecchio ufficio.

In attesa del prossimo lavoro (cosa dite? Quel libro su Gillan?! Ehm...), posso solo dire a tutti i santi e i peccatori: *here's trouble, come an' get it.*

Martin Popoff  
martinp@inforamp.net  
www.martinpopoff.com

WS

CAMPIONE GRATUITO  
WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM





## I PRIMI ANNI “I FRATELLI ILLEGITTIMI”

# 1

**B**rufoloso, grassottello, con gli occhiali, senza particolare gusto nel vestire (nonostante vendesse pantaloni) e a qualche settimana dal suo ventiduesimo compleanno... così la leggenda descrive un David Coverdale alquanto dimesso e senza pretese, ma sul punto di lasciare il segno nelle fila dei titani del rock, i Deep Purple.

È l'estate del 1973, i Purple sono appesi a un filo e rischiano seriamente di sciogliersi. La band è nel caos, e la responsabilità di portarla avanti ricade sulle spalle di un signor nessuno proveniente dal nord, malgrado la minacciosa presenza del *Man In Black* in persona – Ritchie Blackmore – che metteva tutti alla prova per assicurarsi che avessero il blues nel sangue.

Tanto per essere chiari, quella che devo raccontarvi è la storia dei Whitesnake, ma i Whitesnake avrebbero ricevuto così tanta attenzione se Coverdale avesse dato corpo alla propria follia senza essere già una rockstar a tutti gli effetti? Non penso. Alla luce di tutto ciò, si rende necessario spiegare il contesto.

David Coverdale (nato il 22 settembre 1951 a Saltburn-by-the-Sea, una cittadina di 10.000 anime nella contea di Redcar & Cleveland, Inghilterra) non era altro che un cantante da pub prima di rispondere a un annuncio sul *Melody Maker* in cui si cercavano aspiranti al trono reso vacante dal pregevole urlatore rock Ian Gillan. E “pub” è proprio il termine chiave – nella zona di Redcar, Dave era già noto come uno che sapeva alzare il gomito. Di fatto i suoi genitori, di origine irlandese, erano stati proprietari di un pub (la mamma ha fatto anche la cuoca nelle mense scolastiche e il padre ha lavorato come metalmeccanico), agevolandone così l'abitudine a tracannare la bevanda fermentata. Inoltre, Coverdale



ha affermato di aver cantato nei locali del dopolavoro del North Yorkshire fin dall'età di undici anni, dopo essersi fatto le ossa a casa con i medley di Tommy Steele da quando ne aveva appena cinque.

“La caratteristica principale della classe operaia è la determinazione ad andarsene fuori dal cazzo”, ha detto David all'*NME*. “In quel contesto industriale, mia madre e mio padre mi hanno appoggiato totalmente. C'era poco da darsi delle arie o atteggiarsi – avevamo due stanze al piano di sotto e due a quello di sopra, e il bagno all'esterno. Ma non mi sono lasciato sopraffare. Un sacco di gente si accontenta di mettersi a guardare il nuovo film di James Bond. Anche Hollywood dovrebbe rispondere di un sacco di cose. La maggior parte di quelli che fanno soldi passa il resto della vita cercando di tenerseli e non se li gode”.

“Ho scoperto di potermi esprimere molto meglio e con vera immediatezza grazie alla voce”, ha riflettuto David nel 1988 parlando con *Rock Beat*, mettendo a confronto con le arti visive la professione che si era scelto. “La gente guarda un quadro e dice: ‘Bello, cosa stai cercando di dire?’, mentre io posso esprimermi molto semplicemente e rapidamente, e la gente capisce subito di cosa sto parlando. È una cosa che mi piace. Io non me lo ricordo, ma mia madre mi assicura che all'epoca ero in grado di cantare tutta la Top Ten”.

La prima vera band di Coverdale, i Vintage 67, ha esordito nel 1966. David era stato colpito dal morbo della musica grazie ai Kinks, ma anche ai Pretty Things e agli Yardbirds, e ancora di più a Hendrix. Poi sono arrivati i Denver Mule ('67/'68) e i The Skyliners ('68/'69), seguiti dai The Government ('69/'70), che avevano aperto per i Purple nell'agosto del 1969 in occasione di un concerto a Sheffield. Si dice che Jon Lord avesse preso il numero di David nel caso in cui la nuova recluta Ian Gillan non fosse andata bene come cantante. Nel frattempo, Dave tirava su qualche soldo lavorando nella boutique Purple Loon e frequentava i corsi d'arte per l'insegnamento e la grafica pubblicitaria nella cupa Middlesbrough, dove ha conosciuto il suo futuro compare nei Whitesnake, Micky Moody. Coverdale ha detto a *Circus* di aver mollato il college perché: “Avevo scoperto di poter utilizzare il mio corpo e la mia voce per esprimermi, per comunicare con la gente seduta stante, anche con una canzone stupida”.



Tornando alla musica, prima della sua ascesa con i Purple, David aveva prestato la voce a gente come Harvest (che sono arrivati fino in Danimarca), River's Intention e infine i The Fabulosa Brothers. A un certo punto gli è stata offerta la possibilità di cantare con i The Alan Bown (o anche The Alan Bown Set e Alan Bown), un gruppo prog che godeva di molta stima. "Un mio amico che li conosceva mi aveva detto che erano interessati a me e volevano sapere se mi sarebbe piaciuto entrare nella band. Pensavo stesse scherzando e, ridendo, gli ho detto di andarsene a fare in culo. Sfortunatamente mi ha preso alla lettera". Robert Palmer, Mel Collins e Jess Roden hanno tutti fatto parte della stimata band di Mr. Bown, quindi potete capire perché Coverdale si fosse reso conto di aver fatto un passo falso.

Ma aveva imparato la lezione! E tra lo stupore generale, dopo aver mandato una cassetta ed essere stato messo alla prova dai Purple nell'agosto del 1973, Coverdale aveva ottenuto un ingaggio leggermente più importante. Cosa ancora più sorprendente, era stato un amico a convincere David a provarci, e il nastro per la sua audizione conteneva una versione cantata in stato di ubriachezza di "Everybody's Talking" di Harry Nilsson in cui, a detta di Jon Lord, David seguiva a malapena le note.

"L'ufficio dei Purple mi aveva chiesto di mandare una mia foto, e mi era sembrata una cretinata", ricorda David del suo reclutamento, parlando con il *Music Express* nel 1977: "Mi chiedevo perché giudicassero il talento sulla base dell'aspetto. La foto che ho mandato l'ho dovuta chiedere in prestito a mia madre. Indossavo un'uniforme da boy scout.

"Poi mi hanno chiesto una cassetta con su la mia voce, e l'unico nastro che avevo era quello in cui cantavo a una festa, ubriaco. Pensavo di non avere possibilità, e invece sono stato invitato a Londra per un'audizione e ho ottenuto il posto. Penso siano rimasti colpiti dal timbro della mia voce e non tanto da quello che stavo cantando. Ero solo un campagnolo, capisci, un ragazzino di provincia che ha un'opportunità. Non ero mai stato in uno studio di registrazione prima di andare a registrare *Burn*. Adesso a Saltburn mi considerano un eroe. Mi hanno dato le chiavi della città; mi hanno anche chiesto 25.000 sterline per restaurare un vecchio ponte, ma ho dovuto declinare".



David riflette: “Ricordo che ero davvero scrupoloso. Non dimenticate che *Burn* è stato il primo disco che abbia mai fatto. Sapevo che i Deep Purple erano famosi in Inghilterra, ma non avevo idea dell’aspetto globale, quindi è stato pazzesco ottenere quel lavoro. Il gruppo mi ha aiutato moltissimo, e ancora oggi ammiro il loro coraggio per aver corso un rischio. Non ci sono dubbi, ero un perfetto sconosciuto. Ovviamente hanno pensato che avessi un certo non so che. Dio li benedica.

“Date le circostanze, è stata una decisione coraggiosa per una band di quella portata. Ritchie e io abbiamo scritto la maggior parte dei pezzi. A quei tempi dividevano tutti i ricavi equamente in cinque, era il loro accordo, che Ritchie ha cambiato dopo *Burn*. Il fatto è che si crea una sorta di pigrizia. Se non devi lavorare, non contribuisce più di tanto, e la realtà dei fatti era quella. Così su *Stormbringer* ha cambiato le regole, e i Purple non ne sono stati contenti; la vecchia guardia, intendo. Ma tanto quello che diceva Ritchie era legge. Ho scritto almeno sei versioni della canzone ‘Burn’. Cazzo se ero pignolo”.

Una di queste era un pezzo blues che David aveva intitolato “The Road”, ma neanche a dirlo, si era reso conto che avrebbe fatto meglio a far contento Ritchie, così aveva scritto una “poesia fantascientifica” che si era rivelata perfetta. Il blues avrebbe dovuto aspettare.



Il bassista recentemente entrato nei ranghi dei Purple, a sua volta discreto cantante (per usare un eufemismo), si sarebbe dimostrato fondamentale per la varietà e la portata della presenza di David; sto parlando di un gentiluomo di nome Glenn Hughes. Coverdale ricorda: “La cosa assurda era che Glenn era davvero un cantante di talento, ma a Ritchie non piaceva tanto la sua voce. Gli piaceva la mia. Mi diceva: ‘Hai una fantastica voce mascolina’, che era un gran bel complimento. Mentre la voce di Glenn non gli dava la stessa impressione. È fuori discussione che Glenn sia straordinario. Tecnicamente mi sotterra, ma io riesco a stabilire un contatto emotivo più profondo.

“Il punto è che prima che ottenessi il lavoro, Glenn pensava che sarebbe stato lui il cantante solista e bassista, ma non era esattamente



ciò che voleva Ritchie. Per cui, una volta reclutata la “voce maschile”... Glenn e io ne abbiamo parlato; era ridicolo che io cantassi una strofa e lui ne cantasse un'altra, poi io una e lui un'altra, io cantavo un ritornello e lui cantava un ritornello. Era un casino. Un esempio perfetto è la canzone 'You Fool No One', dove cantiamo insieme, oppure 'You Keep On Moving', e poi ognuno di noi faceva una pausa su qualcos'altro, capisci, un altro passaggio del brano. Ma tutte quelle voci diverse a destra, sinistra e in mezzo erano più una distrazione che altro, erano meno orecchiabili”.

Avere due cantanti importanti nel gruppo non era un problema insormontabile, ma rappresentava una sfida e sarebbe stato un fattore che avrebbe contribuito alla nascita dei Whitesnake. Ma per il momento era fantastico osservare la tensione creativa tra David e Glenn, per non dire di quella tra David e Glenn rispetto al nucleo della band, ovvero Ian Paice, Jon Lord e Ritchie Blackmore.

E a Coverdale non mancava certo la fiducia in se stesso, fa notare Hughes. “No, David non ha mai avuto quel genere di problema. David, quando è entrato nel gruppo, era un po' acerbo, ma è cresciuto. All'epoca abbiamo visto maturare il suo stile proprio davanti ai nostri occhi. Il che lo ha portato ai Whitesnake. Voglio dire, è diventato piuttosto convincente alla fine del tour di *Burn* e con *Stormbringer*. Non eravamo più dei novellini. Ha una forte personalità”.

Hughes è convinto che “Non ci sono state discussioni con David riguardo al fatto che doveva perdere un po' di peso, mettersi le lenti a contatto... Beh, secondo me voleva farlo per se stesso. Voglio dire, fin dall'inizio David è stato molto professionale. Ovviamente non aveva mai lavorato in questo ambiente, prima, e aveva solo bisogno che qualcuno gli mostrasse come funzionava. Io ero già stato in giro per tre o quattro anni con i Trapeze, e David e io siamo sempre stati i migliori amici.

“Sai, la gente mi chiede se ci fossero problemi e cose del genere. Penso che se intervistassi David ti direbbe che non ci sono mai stati problemi tra me e lui. La mia voce non gli ha impedito di raggiungere il suo obiettivo, e la sua non lo ha impedito a me. Eravamo un ottimo team. Eravamo il miglior duo vocale del rock. E penso che lo siamo ancora, a



posteriori; gli unici due cantanti che hanno davvero padroneggiato quel ruolo.”.

“Quando mi hanno chiesto di entrare nel gruppo, ho detto di no”, ricorda Hughes. “Non volevo essere solo un bassista. Volevo essere il cantante bassista dei Trapeze, dove avevo iniziato la mia carriera. Ed è quello che sono oggi. Sono sia cantante bassista che cantante solista. Però penso che il legame Coverdale/Hughes, con me come cantante secondario se vogliamo, fosse... ecco, diciamo che non ho mai avuto problemi con quel ruolo, perché penso sempre che studierò la voce finché vivrò. Chiunque pensi di sapere già tutto dice cazzate. Credo che ciò che hanno offerto Coverdale e Hughes non sia mai stato riproposto da nessun altro”.

Coverdale può ringraziare Blackmore per la grande opportunità che gli ha offerto, dice Hughes: “Sì, prima di tutto voleva sbarazzarsi di Gillan, e Gillan se n'è andato. Decisamente non ne poteva più. Perché Gillan era matto a quei tempi; penso volesse semplicemente allontanarsi dal business. E Roger Glover era stato mandato via per far entrare me. Bruce Payne [il manager dei Purple] non era stato chiamato in causa. Ritchie faceva tutto. Gestiva il gruppo con il pugno di ferro”.

I ragazzi erano forse preoccupati o quantomeno dubbiosi riguardo alle capacità di David? “La sua voce era ottima, ma era molto acerbo, nel senso che non aveva mai suonato in un'arena. Non era mai salito su un palco più grande di quello di un club. Penso che il nostro primo concerto con David sia stato forse in Danimarca, davanti a 10.000 persone. Quindi si è dovuto letteralmente buttare. David Coverdale è sempre stato un tipo carismatico, anche prima di diventare famoso. Era perfetto per quel ruolo”.



Coverdale spiega come si è ambientato nel gruppo: “Lay Down Stay Down’ è stato uno dei primi testi che ho scritto. Era interessante. Ovviamente ammiravo Blackmore, ma tutta la mia ispirazione veniva da Hendrix, da quello stile chitarristico. E Blackmore era un musicista fenomenale. Ho sempre lavorato con dei bravi musicisti, ma quei ragazzi



erano qualcosa di eccezionale, e naturalmente avevano l'ego, il sound e la strumentazione per far seguire i fatti alle parole. Per cui lavorare con Ritchie è stato l'ideale.

“Imparavo strada facendo. Ero come una spugna, e stavo assorbendo tutto. E più mi sentivo a mio agio, più mi veniva naturale proporre idee musicali. Perché erano già un po' di anni che componevo, con i gruppi locali. E c'è stata subito intesa. Entrambi amavamo la musica medievale, che ha una logica simile a Bach, e a entrambi piacevano gruppi simili, per cui mi sentivo a mio agio nel proporre idee per gli accordi e le melodie.

“Provavamo sempre in un posto chiamato Clearwell Castle a Gloucester, nella Forest Of Dean, che era sostanzialmente la nostra seconda casa. Provavamo in una cripta e io registravo tutto su cassetta, perché avevano appena iniziato a diffondersi, e poi mi inventavo i testi. *Stormbringer* è stato scritto perlopiù in studio, ed è costato tantissimo, ha occupato moltissimo tempo e per portare a termine il lavoro si è dovuto scendere costantemente a compromessi. Ma Ritchie mi aveva detto: “Sai, *Burn* ha avuto molto successo”. Quel disco li aveva riportati alla ribalta tra il 1974 e il 1975, eravamo il gruppo che vendeva di più al mondo, e poi c'è stato un sospiro di sollievo generale quando abbiamo mantenuto quello status nonostante il passaggio dalla formazione Mark II alla Mark III; il livello di successo era rimasto invariato, quindi potevano rilassarsi. Ma Blackmore non era di quell'idea, e di certo nemmeno io. Però si era insinuata un po' di pigrizia in termini di idee per le canzoni”.

L'altro problema nei Purple, a parte il deterioramento delle relazioni personali, era che quegli sfacciati dei nuovi arrivati si erano permessi di introdurre nella band degli elementi funk e blues, e persino le ballate, santo cielo! Andiamo avanti di qualche anno, e vedremo come i Whitesnake avrebbero portato avanti il discorso iniziato e interrotto con *Burn*, *Stormbringer* e il terzo e ultimo album di David con i Purple, *Come Taste The Band*.

“Con *Stormbringer* siamo andati in tour per quasi un anno ed eravamo proprio all'apice”, dice Glenn. “All'epoca Blackmore stava pensando di andarsene, e credo che dal genere di canzoni che scrivevamo io e David, tipo 'Hold On', 'You Can't Do It Right', 'Holy Man', si capisse



che stavamo diventando un gruppo crossover, diciamo così. Ritchie costruiva sempre i suoi pezzi intorno alla chitarra suonata con una logica alla Bach, e personalmente l'ho sempre rispettato per quello, perché è stato un precursore, il primo vero innovatore di quel genere di musica. Penso avesse espresso tutto ciò che voleva all'interno dei Deep Purple.

“Sai, credo che nella loro versione con Gillan e Glover fossero un ottimo gruppo metal - o come volete chiamarlo. E quando siamo arrivati io e David, la band ha iniziato a diventare più, lasciatemelo dire, profonda. Perché siamo cresciuti nel nord dell'Inghilterra, siamo cresciuti ascoltando l'R&B americano. Invece di rimpiazzare Gillan e Glover con due sosia con lo stesso sound, li hanno sostituiti con due elementi totalmente diversi, e su *Stormbringer* si è visto benissimo. A me nella musica piacciono i cambiamenti. Non volevo fare *Burn* parte II. I Led Zeppelin nella loro carriera sono sempre riusciti a fare dei dischi diversi. Ed è ciò che penso di *Stormbringer* - è un album diverso”.

“Non era tanto David; era l'influenza di Glenn”, spiega il batterista Ian Paice. “David era il nuovo arrivato ed era molto malleabile. Si stava godendo l'idea di far parte di un grande gruppo rock'n'roll. Le influenze di Glenn invece erano delle più diverse, anche se sul primo album, *Burn*, le ha tenute sotto controllo. Quando è arrivato il momento di iniziare a lavorare al secondo, *Stormbringer*, Glenn non è riuscito a trattenersi. Lui ascolta un certo tipo di musica, e iniziava a sentirsi. Ci stavamo trasformando da un gruppo hard rock in qualcosa di un po' più funky, che Ritchie detestava. E siccome Ritchie è un tipo coerente, ha semplicemente detto: “Basta, me ne vado. Non mi piace quello che sta succedendo, e non penso di poter tornare a ciò che volevo fosse”. E credo abbia pensato che se avesse avuto una sua band, avrebbe potuto avere il controllo totale. Ed è per questo che sono nati i Rainbow”.

Anche se verso la metà degli anni Ottanta i Whitesnake sarebbero diventati un po' più heavy metal, il disprezzo di Coverdale per quella definizione e quel genere sottolinea la direzione che avrebbe voluto intraprendere con i Purple, e dove avrebbe portato la sua band una volta ottenuto il controllo, proprio come Ritchie con i Rainbow.

“Oh mio Dio! Ho scritto due canzoni che potrebbero essere definite heavy metal o qualcosa del genere”, sospira David. “Non ho mai sposato





quell'espressione, 'heavy metal' perché tutti i miei pezzi sono emotivi. Però ho scritto due canzoni per far contento Ritchie Blackmore, ovvero 'Burn' (che ritengo ancora un classico) e 'Stormbringer', che sostanzialmente, se leggete i testi, sono più che altro delle poesie fantascientifiche. Ma non mi hanno mai fatto sentire a mio agio. Di fatto penso che abbia preso da lì il nome Rainbow, dal verso di 'Stormbringer'. 'Burn' mi piace ancora, ma 'Stormbringer' proprio no".

"Ascolta", dice Glenn, "la gente ha sempre detto che quando Glenn Hughes e David Coverdale sono entrati nei Deep Purple hanno cambiato il sound del gruppo trasformandolo da un hard rock metal semplice e diretto a un qualcosa di più blues e soul, a mio avviso più profondo e intelligente. Quando sostituisci gente come Gillan e Glover, è una scommessa... io non somiglio a Roger Glover, al di là del fatto che ovviamente, Roger non canta. E di sicuro non somiglio a Ian Gillan, e nemmeno David. E penso sia stata una mossa davvero coraggiosa sostituire quei due e arrivare ad avere lo stesso un album nella Top Five di tutto il mondo, con *Burn*. Quel disco parla da solo; è fantastico. Ma Ritchie, a metà del tour di *Stormbringer*, si è reso conto di essere arrivato al capolinea, perché gli era stato tolto il potere in ambito musicale. Perché eravamo noi altri a comporre.

"Con *Stormbringer* abbiamo gonfiato il petto", continua la Voce del Rock. "Non dimenticate che prima di entrare nei Deep Purple ero stato per anni il leader della mia band. E quando sei il leader di un gruppo, che scrive e produce e fa tutte quelle cose che faccio da quando ero giovane, ti resta quell'atteggiamento. E devo dire che per essere un gruppo di cinque persone, nei Deep Purple ognuno era il capo di se stesso. Eravamo tutti degli individui molto forti. Ma alla fine della fiera, la decisione finale spettava quasi sempre a Ritchie, anche se chiaramente stava perdendo sempre più potere".

"All'epoca, tirava aria di progresso", riflette Coverdale. "E una delle cose che volevo portare nei Purple era il blues. E poi adoravo la musica soul. L'anno in cui sono entrato nei Deep Purple, i miei dischi più ascoltati erano *There's A Riot Goin' On* di Sly & The Family Stone, *Music Of My Mind* di Stevie Wonder e *Live* di Donny Hathaway. Insomma, niente a che vedere con il rock, anche se lo amavo - ma lo



amavo nel senso dei primi Allman Brothers, i Fleetwood Mac, Jeff Beck Group.

“Per cui avevo pensato che sarebbe stato assolutamente appropriato, pur senza compromettere l’identità dei Purple, introdurre un elemento più blues, qualcosa di più emotivo, al posto delle motociclette, dei pianeti e cose del genere. So solo scrivere di ciò che conosco. Ma naturalmente si è insinuato l’aspetto soul. E Ritchie non era proprio dell’idea.

“Sai, per questo pezzo su *Stormbringer* mi ha dato un riff di chitarra, e per quanto mi riguarda riesco solo a reagire istintivamente e spontaneamente alla musica. Sono stato ispirato a scrivere una cosa su ‘You Can’t Do It Right (With The One You Love)’ cantando sul riff. E lui mi ha detto che sì, andava bene, ma sperava di trasmettermi la sua influenza o ispirazione per quel particolare riff di chitarra. C’è una canzone dei Band Of Gypsies intitolata ‘Changes’... hai presente la voce di Buddy Miles? Ecco, ma io proprio non percepivo quell’atmosfera. Così avevo provato a lavorarci su fino a esserne soddisfatto. E naturalmente Glenn aveva l’occasione perfetta per darci dentro nel suo stile alla Stevie Wonder. Tutto questo però aveva alienato Ritchie. Lui è un tipo molto introverso. Ma va bene. Ho imparato tante cose positive da Ritchie, mentre con altre non mi sono trovato d’accordo”.

Due cantanti molto validi e con delle forti personalità, schiacciati tra la vecchia guardia e la nuova in una lotta tra il blues e il metal moderno di quel periodo, ispirato a Bach. Poi Ritchie se n’è andato ed è emerso un nuovo problema: un nuovo chitarrista, un tipo sconosciuto, americano e, come se non bastasse, fin troppo dedito all’abuso di certe sostanze.



CONTINUA SUL LIBRO...



"L'identità dei Whitesnake abbraccia l'hard rock, il rhythm and blues, il soul, le melodie, il divertimento... è quello che facciamo; se vi piacciono queste cose, probabilmente vi piaceranno i Whitesnake"

- DAVID COVERDALE

WTS

tsunami  
edizioni

